

**COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA
SUL FENOMENO DELLA MAFIA E DELLE
ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI**

RESOCONTO STENOGRAFICO

74.

SEDUTA DI MARTEDÌ 25 LUGLIO 2000

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GIUSEPPE LUMIA

**COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA
SUL FENOMENO DELLA MAFIA E DELLE
ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI**

RESOCONTO STENOGRAFICO

74.

SEDUTA DI MARTEDÌ 25 LUGLIO 2000

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **GIUSEPPE LUMIA**

INDICE

	PAG.		PAG.
Sulla pubblicità dei lavori:		Gatto Mario (DS-U)	9
Lumia Giuseppe, <i>Presidente</i>	3	Lamacchia Bonaventura (UDEUR)	9
Comunicazioni del presidente:		Pettinato Rosario (Verdi-l'Ulivo)	8
Lumia Giuseppe, <i>Presidente</i>	3	Vendola Nichi (Misto-RC-PRO)	3
Sull'ordine dei lavori:		Russo Spina Giovanni (Misto)	7
Lumia Giuseppe, <i>Presidente</i>	3, 4, 10	Veneto Gaetano (DS-U)	5
Albanese Argia Valeria (D-U)	8	Seguito dell'esame della proposta di relazione sullo stato della lotta alla criminalità organizzata in Calabria:	
Centaro Roberto (FI)	4	Lumia Giuseppe, <i>Presidente</i>	12
De Zulueta Tana (DS-U)	6	Centaro Roberto (FI)	12
Erroi Bruno (PPI)	4, 6		

La seduta comincia alle 13.15.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente)

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni, rimane stabilito che la pubblicità dei lavori verrà assicurata anche mediante impianto audiovisivo a circuito chiuso.

(Così rimane stabilito).

Comunicazioni del presidente.

PRESIDENTE. Comunico che con l'approvazione e la conseguente pubblicazione della *Relazione sullo stato della lotta alla criminalità organizzata in Calabria* si intenderanno declassificate le parti dei documenti (esempio, stenografici di audizioni svolte dalla Commissione), espressamente riportate nel testo della Relazione stessa; sarà cura del Comitato di lavoro sulla pubblicità degli atti esaminare integralmente i documenti citati nella Relazione e formulare le relative proposte di declassificazione alla Commissione, a norma dell'articolo 1 del regolamento sul regime degli atti conservati nell'archivio della Commissione.

Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. L'onorevole Nichi Vendola ha chiesto di parlare sull'ordine dei lavori. Ne ha facoltà.

NICOLA VENDOLA. Signor presidente, penso sia doveroso che la Commissione

antimafia si soffermi sulla tragedia che si è consumata ieri (purtroppo non per la prima volta) nel Canale d'Otranto.

All'indomani di un lavoro investigativo analitico molto importante che abbiamo svolto in quel distretto, la reiterazione di eventi così gravi richiede una riflessione impegnata da parte nostra, fuoriuscendo dall'agone delle polemiche politiche immediate e strumentali. Ciò che si è verificato dimostra la qualità aggressiva delle organizzazioni mafiose ed il livello delle interrelazioni raggiunte fra i clan che si vanno rafforzando nell'area albanese (e in tutto il territorio di oltre Adriatico) ed i clan indigeni,

Al di là del prezioso lavoro svolto dal Comitato sulla criminalità internazionale è evidente a tutti i colleghi che il problema della mafia albanese e in generale delle mafie balcaniche merita una riflessione del *plenum* della Commissione antimafia. Come modo di intervenire su questa tragedia potremmo decidere la convocazione in questa sede del ministro degli esteri per approfondire un aspetto strategico, direi cruciale, della lotta alle mafie in un'area così incandescente. Forse l'iniziativa potrebbe consentirci di mettere in sintonia le nostre acquisizioni con le dichiarazioni del Governo, cercando di dire una parola non retorica, non propagandistica e — mi auguro — efficace.

PRESIDENTE. Anche in considerazione del lavoro svolto a più riprese sia in seduta plenaria sia nel Comitato sulla criminalità internazionale, la questione sollevata dal vicepresidente Vendola ha una notevole rilevanza per la Commissione. Poiché diversi colleghi hanno chiesto di parlare sullo stesso tema, avrà ora luogo una breve discussione, nel corso della quale vi prego di pronunciarvi sulla

proposta che è stata poc'anzi avanzata dall'onorevole Vendola.

ROBERTO CENTARO. Signor presidente, vorrei che la Commissione rendesse omaggio ai due caduti del Corpo della Guardia di finanza osservando un minuto di raccoglimento. Si tratta infatti dell'ennesimo episodio di morte sul campo, in prima linea, di servitori dello Stato.

Per quanto riguarda una valutazione complessiva della vicenda, concordo con il vicepresidente Vendola sull'opportunità di ascoltare in audizione il ministro degli esteri, perché abbiamo la necessità di capire. A pochi chilometri dal nostro paese - dietro l'angolo - vi sono Stati che non esito a definire mafiosi, in quanto le relative istituzioni risultano corrotte, coluse, o comunque coprono questo tipo di attività.

Se per un verso l'incattivimento e la crescente pericolosità della reazione degli scafisti dà conto di una maggiore presenza delle forze dell'ordine sul teatro delle operazioni criminali, per altro verso credo vadano ormai verificate le regole di ingaggio alle quali sono sottoposte le nostre forze dell'ordine. Qui non si tratta più del ragazzino che fugge senza il casco (incidente comunque deprecabile e drammatico), ma di gente che trasporta persone, droga, armi e delinquenti da immettere nel circuito della criminalità di provenienza albanese, che sta ormai riempiendo l'Italia.

Poi dobbiamo andare anche a monte. Non si può pensare solo ad un collegamento funzionale fra la polizia italiana e quella albanese; sappiamo che spesso e volentieri quest'ultima copre gli scafisti. Non è pensabile che si provveda con misure economiche che poi vanno a finire nelle tasche dei boss albanesi; e non è pensabile che costoro se ne stiano tranquilli e sicuri nelle loro ville-*bunker* senza alcuna possibilità di interferenza da parte dello Stato. Dobbiamo quindi rivedere la nostra politica.

Pertanto la prego, presidente, di verificare l'orientamento dei colleghi circa la necessità di iscrivere la questione al più

presto all'ordine del giorno, anche durante il periodo della sospensione estiva (con le necessarie autorizzazioni). Il problema va assumendo connotati veramente pericolosi e potrebbe avere - se non risolto in tempi rapidissimi - sviluppi ancora più pericolosi per lo Stato italiano.

In conclusione, signor presidente, la prego nuovamente di prendere in considerazione la mia proposta di far osservare alla Commissione un minuto di raccoglimento.

PRESIDENTE. Colleghi, alla fine di questo breve dibattito vi farò conoscere le mie valutazioni e la Commissione osserverà un minuto di silenzio per le vittime della tragedia di ieri.

Proseguiamo dunque con gli interventi dei colleghi.

BRUNO ERROI. Signor presidente, vorrei dire quel che penso fuori dai denti. O la smettiamo con posizioni retoriche che non ci portano da nessuna parte oppure veramente la gente di quell'area e di tutta l'Italia finirà per non avere più fiducia in questo Stato.

Nel gennaio 1999 fui il primo a chiedere a viva voce che fosse rispettata la legge: nulla di più. L'articolo 55 del codice di procedura penale dice che bisogna evitare la reiterazione del reato (uno scafista che torna indietro lo fa soltanto per reiterare il reato). L'articolo 3 della legge n. 100 del 1958, che non è stata abrogata, prevede che se un mezzo veloce sfugge all'ordine di fermarsi intimato dalla polizia di frontiera quest'ultima ha il diritto di usare le armi. Solo chi non va per mare non capisce cosa significhi inseguire uno scafo in mare con pericolose evoluzioni.

Ieri è accaduto un fatto senza precedenti: gli scafisti hanno usato il loro gommone come un vero e proprio siluro: hanno accelerato al massimo, si sono buttati in mare ed hanno lanciato lo scafo contro l'imbarcazione della Guardia di finanza. Non si riesce a capire quante persone vi fossero a bordo (quattro, cinque o sei); sono stato sul posto tutta la

giornata ed ho parlato con i nostri ragazzi.

Noi spendiamo una enorme quantità di energie in vite umane, in risorse ed in personale, ma non abbiamo ottenuto nulla. Con la senatrice De Zulueta e con il giudice Maruccia siamo stati in Albania ed abbiamo visto qual è la situazione. Il porto di Valona è completamente sgombro, non c'è più un solo scafo, ma ci è stato detto che le imbarcazioni — custodite in appositi *hangar* — sono nascoste nelle insenature intorno alla città, pronte a partire. Non siamo riusciti a capire se la polizia del luogo, i ministri e le rappresentanze politiche abbiano veramente l'intenzione di contrastare questo tipo di criminalità oppure se siano essi stessi collusi con gli scafisti.

Qui non si tratta di intervenire sul ministro degli esteri, perché gli aiuti economici del nostro paese sono ben poca cosa rispetto ai guadagni garantiti da certi tipi di contrabbando come il traffico di clandestini, di armi e di droga. Ormai in Albania le piantagioni di marijuana si estendono a perdita d'occhio; il fatto che sia stata sequestrata pasta di coca significa anche che a 70 chilometri da Otranto c'è una raffineria. Si tratta quindi di zone ad altissimo rischio.

Con la stessa fermezza e consapevolezza che sono state mostrate dalla nostra Commissione in occasione della precedente missione in Puglia dobbiamo sollecitare il ministro dell'interno a fare in modo che le forze dell'ordine facciano rispettare la legge. Basta con questa ipocrisia: qui si tratta di criminali che non indugiano nemmeno per un attimo prima di fracassare sugli scogli la testa di una bambina e che non esitano ad uccidere i nostri ragazzi. La Guardia di finanza, che si trova a fronteggiare questo fenomeno, è formata da poveri ragazzi che vanno a lavorare per un piatto di minestra. Non vedo per quale motivo e con quale tipo di ipocrisia dovremmo avere pietà di quella gente: una volta scaricati i clandestini o si fermano oppure si spara sui gommoni. Sarà almeno un deterrente psicologico, perché sapranno cosa li aspetta.

Noi non siamo più civili della Francia, dell'Inghilterra, della Germania o della Spagna. Sulla frontiera dell'Epiro sono schierati i carri armati greci. La Grecia aiuta l'Albania, ma a chi tenta di entrare clandestinamente si risponde non con gli spari, ma con le cannonate!

GAETANO VENETO. Signor presidente, come pugliese e come parlamentare vorrei associarmi al dolore delle famiglie dei giovani finanziari ed al lutto del Corpo della Guardia di finanza e di tutte le nostre forze che con grandi perdite difendono la legalità e i confini del paese.

Anch'io chiedo che vi sia un impegno diverso e concordo sulla richiesta di audizione del ministro degli esteri.

Più volte alcuni di noi hanno segnalato le debolezze del nostro Governo. Mi onoro di far parte della maggioranza, ma devo dire che il nostro Governo (e non mi riferisco soltanto al Ministero degli esteri) ha reiteratamente mostrato incertezza e debolezza per quanto concerne i rapporti con i Governi del Montenegro e dell'Albania. Abbiamo sorriso di ministri incriminati a Napoli e rei confessi; abbiamo erroneamente sorriso di questi criminali del contrabbando. Abbiamo continuato ad erogare aiuti in modo disordinato.

Non sono certamente sulla linea di coloro che hanno isolato per decenni Cuba o l'Iraq, aggravando le condizioni di questi paesi e i danni sul piano morale, sociale ed internazionale; certamente non sono tra questi. Ma d'altra parte devo dire con tutta franchezza che personalmente non sono assolutamente d'accordo sulle incertezze, sulle ambiguità e sugli errori del Ministero degli esteri e del Governo per quanto concerne il supporto a governi a dir poco di dubbia legalità, legittimità e moralità. Mi riferisco anche all'attuale Governo albanese.

Un collega ha fatto riferimento ad un sopralluogo della Commissione antimafia. Io posso ricordare che sono stato in Albania in qualità di membro della Commissione difesa e lì abbiamo conosciuto il Presidente del Consiglio che trafficava in carri armati; dopo la sua deposizione

credo che il successore traffichi in reattori Tornado. Siamo a questo livello. È bene dirlo con chiarezza, presidente. Capisco le alleanze, ma credo che la Commissione antimafia debba assumere alcune iniziative piuttosto che piangere come fa il ministro Del Turco nell'intervista di oggi (sottolineando come l'Italia sia stata lasciata sola dall'Europa). In positivo la Commissione antimafia dovrebbe chiedere che siano compiute le scelte necessarie per un più efficace coordinamento delle polizie europee e per un rafforzamento dei loro legami usando tutti gli strumenti disponibili (anche a livello comunitario). Credo inoltre che la Commissione antimafia dovrebbe chiedere formalmente al Governo quali siano oggi le linee di coordinamento europeo per gli aiuti alle popolazioni (e non ai governi trafficanti di droga; mi riferisco al Montenegro, all'Albania e purtroppo — in parte — anche alla Grecia per quanto concerne la tolleranza al contrabbando). Mi assumo ogni responsabilità, ma esigo che si tenga conto di questa dichiarazione, che personalmente mi impegno a trasmettere ai miei governanti.

TANA DE ZULUETA. Signor presidente, ricordo che con lei siamo andati a Otranto per conoscere gli stessi uomini che poi hanno subito le tragiche perdite che stiamo ricordando. Anche per questo motivo e per associare i miei sentimenti a quelli dei colleghi vorrei ringraziarla per l'opportunità di intervento che ci è stata offerta.

L'incidente di ieri riporta drammaticamente l'attenzione a un fatto che viene dimenticato dall'opinione pubblica: quotidianamente si verificano in mare manovre ad alto rischio, che somigliano ad operazioni di guerra, nelle quali sono impegnati soprattutto gli uomini della Guardia di finanza. Credo si tratti di manovre ad alto tasso di rischio — sia pure calcolato — effettuate tentando sempre di tenere basso (o a zero) il rischio per le persone: quei passeggeri, quei civili, quella merce umana

che viene trasportata dagli scafisti. Anche per questo l'uso delle armi deve essere condizionato dalla massima cautela.

BRUNO ERROI. Infatti ho detto che si dovrebbe intervenire dopo che i clandestini sono stati scaricati...

TANA DE ZULUETA. Insisto, senatore Erroi, perché su quello scafo erano tuttora aggrappate, come lei stesso ha riferito, almeno quattro persone, uno sparo in condizioni di mare agitato ed al buio sarebbe stato per qualsiasi forza armata un'eventualità da evitare. Riconosco quindi alle nostre forze dell'ordine in questo tipo di operazioni una prudenza ampiamente giustificata; tanto che in presenza di passeggeri a bordo esse non intervengono nemmeno per intercettare gli scafi e aspettano che i passeggeri siano scesi (quasi dando l'impressione di consentire il lavoro dei trafficanti). Si tratta di una manovra a tutela delle vite umane, che io apprezzo di conseguenza.

Credo tuttavia che sarebbe altrettanto importante procedere ad una revisione delle regole di ingaggio. La manovra della notte scorsa non aveva precedenti, ma i trafficanti ne inventeranno sempre di nuove. Quindi nella risposta occorre flessibilità e duttilità, per non esporre gli uomini schierati a difesa delle coste italiane (contro un contrabbando soprattutto di persone) ad un rischio troppo elevato.

Gli Stati Uniti d'America si trovano in una situazione simile nel pattugliamento delle coste, ma gli sbarchi di clandestini si verificano anche lì. Purtroppo queste situazioni sono una caratteristica del mondo moderno. Le risposte non saranno mai perfette e mai complete; occorrerà sempre migliorarle. Da perfezionare, nel caso di cui ci stiamo occupando, sono soprattutto gli accordi fra l'Italia e l'Albania. Nel nostro sopralluogo, citato dal collega Erroi, abbiamo potuto valutare l'ampiezza e l'efficacia della cooperazione italiana per la ricostituzione da zero di una polizia in Albania. Il progetto è in piedi, se non sbaglio, da due anni: a questo punto si potrebbe chiedere alla

polizia albanese una risposta sul piano operativo. La formazione del personale dovrebbe avvenire non solo sulle modalità di pattugliamento, ma anche sulla conduzione operativa delle indagini. Si tratta di una forma di cooperazione già operativa con la polizia slovena, che ha dato significativi risultati nella lotta all'immigrazione clandestina e soprattutto contro i trafficanti che sfruttano questo commercio illegale. Di recente è stato firmato un accordo; credo che potremmo chiedere al ministro degli esteri o al sottosegretario un aggiornamento dei protocolli d'intesa tra il nostro paese e l'Albania, domandando loro di spiegarci in che modo l'accordo possa intervenire su un piano maggiormente operativo.

Contestualmente coglierei l'opportunità di chiedere all'Albania un'attenzione maggiore al problema del traffico delle donne. Infatti su questa rotta l'Albania è un punto focale e la questione mette a repentaglio diritti umani fondamentali.

A mio parere, signor presidente, sarebbe opportuno affrontare in questa sede le due questioni che ho richiamato.

GIOVANNI RUSSO SPENA. Signor presidente, anche noi piangiamo i due ragazzi della Guardia di finanza, così come i due migranti che sono morti in questa tragedia. I morti pesano tutti come montagne e ricordo tutte le vittime degli ultimi anni, comprese quelle dell'incidente avvenuto durante un'operazione di « respingimento » un po' violenta in un'amara Pasqua. Concordo sull'opportunità di un minuto di silenzio della Commissione.

Credo sia un'ipocrisia ed una scorciatoia pensare di sostituire con proposte più o meno affrettate e un po' sgangherate (come quella di sparare sugli scafisti) una mancanza di politiche di cooperazione ed una mancanza di statualità. Credo siano questi i punti fondamentali.

I percorsi seri sono sempre molto più aspri, complessi, lunghi e difficili, ma devono avere una connotazione politica di natura strutturale e sociale che tenga conto della realtà. Non posso dilungarmi nell'analisi di questi anni, ma sono d'ac-

cordo con la proposta del vicepresidente Vendola di ascoltare in audizione il ministro degli esteri (proposta che il nostro gruppo ha avanzato questa mattina al Senato). Occorre infatti ricollegarsi ad una discussione che abbiamo già svolto quando fu approvato il decreto sull'Albania; all'epoca avanzammo critiche - ritenute allora scioccamente estremistiche e pregiudiziali - sull'idea dell'Albania come « protettorato » e sulle modalità di conduzione del rapporto con quel paese. Credo "quindi" che vadano ripresi alcuni punti di fondo, come la cooperazione e la ricostruzione degli elementi di statualità.

Non dimentichiamo che in quelle aree si sono avute guerre, la cui conclusione dal nostro punto di vista (non parlo delle pulizie etniche più o meno rovesciate) è stata la costruzione di Stati-mafia (secondo la definizione di *Limes*). Parliamo dell'Albania, ma la questione riguarda anche il Montenegro, il Kosovo e comunque tutti i « corridoi » che passano per quegli Stati. Non semplifichiamo il problema: al di là dell'Adriatico si stanno costruendo non deviazioni marginali, non cancri estirpabili militarmente o con la polizia, ma apparati di Stato funzionali ad una modernizzazione che vede nella criminalità organizzata e nei suoi traffici il nucleo della statualità; Stati che si basano su questo.

È questo il nucleo dei problemi che vogliamo porre al ministro Dini con riguardo alla riconsiderazione di una politica estera e diplomatica. Il resto, presidente, mi sembra appartenere a scorciatoie inefficaci e qualche volta anche giustizialiste e propagandistiche. Le grandi migrazioni e le nuove statualità nei Balcani sono problemi che non si risolveranno gonfiando i muscoli; potranno essere risolte, invece con un'idea diversa di Europa. In proposito, questa mattina al Senato ho formulato una proposta, mentre soltanto dopo ho letto l'intervista del ministro Del Turco, che mi sembra contenere elementi da prendere in considerazione.

Invece di parlare di doppia, tripla o quadrupla velocità, tutto in base ad ele-

menti di tipo economicistico e mercantile, perché l'Unione europea non realizza il grande atto politico e simbolico di associare dentro l'Europa l'Albania e le nuove statualità dei Balcani? L'Europa ha partecipato ad una guerra sbagliata insieme con gli Stati Uniti; ora si tratta di recuperare quei paesi dentro un'ipotesi di nuova economia, di nuove sinergie e di nuovi interessi, perché gli si ricostruiscono solo su interessi sinergici. Perché mai — allora — questa Europa è così prudente e si allontana, rimuovendo il problema? Ecco l'interrogativo che il Governo italiano dovrebbe porre all'Europa.

Discutiamo di questi argomenti, insomma, e non soffermiamoci su ipotesi inefficaci come quella di «sparacchiare» qua e là. Sono questi i veri problemi della politica estera.

ROSARIO PETTINATO. Signor presidente, condivido la proposta avanzata dal senatore Centaro di celebrare con un minuto di raccoglimento la vicenda tragica di ieri. Vorrei però che dessimo a questa iniziativa un significato che andasse al di là della semplice solidarietà o dell'espressione di un cordoglio che giustamente dovrebbe essere rivolto innanzitutto ai familiari dei due ragazzi caduti ed al Corpo della Guardia di finanza. Direi che dovremmo cercare di dare a questa manifestazione il significato di un dolore che è anche nostro e del paese intero.

Dinanzi ad un episodio che nelle sue modalità presenta connotazioni di singolarità assolutamente nuove (a testimonianza di un ulteriore innalzamento del livello di scontro), credo sarebbe profondamente sbagliato mettersi a discutere su cosa sarebbe stato possibile fare nella singola circostanza: sparare o non sparare. Chi opera in quei luoghi ha la piena consapevolezza che ci si trova certamente in un teatro di guerra. Però in quell'area si svolge un mercato di vite umane e le persone trasportate vengono a trovarsi in un contesto di atti di rilevanza militare. Credo quindi sia davvero difficile valutare dall'esterno se si stia agendo correttamente. Qui possiamo solo registrare che ci

troviamo di fronte ad un innalzamento del livello di scontro, che va assumendo sempre di più la connotazione di una guerra. In tale situazione sicuramente occorre richiamare alcune questioni.

Innanzitutto, va ricordato che su questo versante dell'Europa (e non soltanto dell'Italia) si concentra l'attività di una criminalità organizzata che talvolta coincide con gli Stati al di là dell'Adriatico. I ragazzi delle nostre forze armate si trovano nell'area per tutelare un confine che non è italiano ma europeo. L'Europa, il territorio europeo, è l'obiettivo della criminalità — anche di politica internazionale — che si muove in quell'area geografica. Dobbiamo quindi chiamare l'Europa ad una piena corresponsabilità nell'approccio di contrasto anche sul terreno militare, oltre che economico e politico. La soluzione va vista in chiave europea.

Credo sia importante ascoltare il ministro degli esteri — o comunque un rappresentante del ministero — per verificare cosa stiamo facendo e cosa sia possibile fare ulteriormente nei confronti dell'Europa, per un ventaglio di soluzioni che deve prevedere (in proposito condivido pienamente le considerazioni del senatore Russo Spena) l'integrazione di alcuni Stati e la cooperazione con alcune aree geografiche. Oggi appare come la sola strada, il solo strumento, per ricondurre quelle popolazioni, quegli Stati e quelle aree in un ambito di piena legalità interna ed internazionale.

ARGIA VALERIA ALBANESE. Credo che oggi, al di là delle riflessioni, anche molto profonde, svolte da numerosi colleghi e che in larga parte condivido, abbiamo il dovere di testimoniare la nostra vicinanza alle famiglie delle vittime e alla Guardia di finanza. Questo evento luttuoso ci colpisce particolarmente, perché abbiamo potuto condividere, seppure per una serata, il lavoro di tanti giovani finanziari impegnati in terra di Puglia, in particolare nelle operazioni nel canale di Otranto. Credo che l'ufficio di presidenza, domani e nei prossimi mesi, potrà legittimamente e con intelligenza

articolare una riflessione seria della Commissione antimafia su queste vicende, che evidentemente vengono da lontano, e prevedere l'audizione non solo del ministro degli esteri ma anche, se possibile, di un'autorità europea che possa comunicarci come l'Unione europea intenda aiutare l'Italia, senza abbandonare il nostro paese in una lotta senza quartiere contro gli scafisti e contro questi Stati collegati, direttamente o indirettamente, con le mafie.

Concordo quindi con la proposta di osservare un minuto di silenzio; credo che stamattina possiamo limitarci a questo, testimoniando il nostro cordoglio.

MARIO GATTO. Il fatto verificatosi non è il primo e penso che non sarà l'ultimo. Il problema dei Balcani si presenta in tutta la sua durezza. Siamo intervenuti militarmente e massicciamente in questa regione, che è stata tormentata da una guerra civile, da una guerra etnica che ha prodotto odi insanabili; siamo la quarta nazione europea come quantità di uomini che partecipano a queste missioni, ma la nostra opera per lungo tempo non produrrà in quei territori alcunché in termini di rafforzamento delle istituzioni.

Signor presidente, attualmente vedo uno scollamento tra la politica estera, l'azione politica della comunità internazionale e l'azione dei militari, principalmente i nostri, i quali si impegnano oltre misura proprio perché geneticamente portano in sé connaturati sentimenti di solidarietà e la predisposizione ad agire bene nei confronti delle minoranze etniche di quei territori. Ma quando la comunità internazionale si deciderà ad intervenire, come osservava il senatore Russo Spina, con un'operazione di ristabilimento delle istituzioni a livello territoriale? Bisogna investire nella cultura della legalità, della statualità, della tolleranza; bisogna forgiare le nuove generazioni per avere in futuro una classe politica a livello europeo.

Noi come Europa stiamo facendo poco (per non dire che ci stiamo attrezzando poco) in quella direzione. L'UEO, con tutti

i problemi di scollamento con l'Unione europea, di fatto ha aperto le porte della corsa dei paesi centro-orientali verso la NATO. Tutto ciò non predispone bene la comunità internazionale di fronte alla situazione esistente nei Balcani. È vero che la caduta del muro di Berlino ha accentuato le crisi etniche, perché questi Stati, non più sotto l'egida di potenze forti, si sono sentiti disinibiti ed in un certo senso hanno liberato tutti quegli odi etnici che prima erano sopiti dalla presenza di tali potenze. Però dal 1991 si sta verificando in tutti i Balcani una destabilizzazione, uno svuotamento del potere istituzionale da parte degli Stati balcanici, e si sta applicando una sorta di regionalizzazione, tenendo in gran conto quelle aree geografiche di una certa valenza economica e non considerando assolutamente altre aree meno interessanti. Ho la sensazione che la comunità internazionale, con i prefetti attualmente nominati, che stanno nominando, quali sindaci *pro tempore* di alcune municipalità kosovare, reduci dell'UCK, o stanno arruolando poliziotti tra i reduci dell'UCK, vada nella direzione di abbandonare al suo destino principalmente la regione del Kosovo. Pare quasi che ineluttabilmente si stia andando verso una regione monoetnica. La comunità internazionale, il cosiddetto villaggio globale non accetterà queste situazioni. Il *welfare* mondiale, se è vero che è qualcosa di non blaterato ma di praticabile e che sarà praticato, dovrà trovare applicazione anche in quelle regioni.

Occorre quindi un impegno da parte del nostro ministro degli esteri. Condivido l'esigenza di procedere alla sua audizione, per capire se accanto ad una politica basata solo sull'intervento militare si intenda adottare una politica estera basata sul supporto e sul ripristino della statualità nei paesi balcanici.

BONAVENTURA LAMACCHIA. Anch'io, assieme al collega Iacobellis, vorrei testimoniare il dolore e lo sconforto per quello che è accaduto nel canale d'Otranto, purtroppo ennesima dimostra-

zione che il fenomeno non si sconfigge e che in ogni caso bisogna intervenire efficacemente, probabilmente prevenendo ciò che fa sì che tali operazioni si susseguano con questa frequenza. Siamo dunque d'accordo sulla proposta di osservare un minuto di raccoglimento, proprio per testimoniare la nostra partecipazione al dramma delle famiglie, al dramma della Guardia di finanza, che continua a perdere pedine fondamentali in una lotta che giorno dopo giorno diventa sempre più drammatica ed assume contorni quasi di un fronte aperto, come se fossimo in tempo di guerra o in una guerra che abbiamo vissuto per altre vicende.

Certamente l'impegno deve essere in direzione della prevenzione; per questo occorrono l'intervento e la disponibilità del nostro ministro degli esteri, per far sì che accordi internazionali assunti con l'Albania vengano rispettati alla fonte. Per tale ragione, il contributo del nostro paese per cercare di risolvere i problemi sul luogo deve essere però accompagnato da un impegno da parte di tutta la comunità europea. Da ciò la proposta del senatore Russo Spina di adottare una logica diversa, quella di considerare il fenomeno dei Balcani nella sua interezza, come un problema dell'Unione europea, non solo dell'Italia, che è la zona più interessata perché geograficamente più vicina. Credo che il sostegno maggiore debba garantirlo proprio l'Unione europea, fornendo a quelle popolazioni i necessari mezzi di carattere economico, impedendo la partenza dei gommoni, frenando così quello che altrimenti diventa un fenomeno non più controllabile e debellabile da parte nostra.

Diversamente, situazioni del genere continueranno purtroppo a verificarsi e ci troveremo molte volte a discutere con lo stesso stato d'animo, con una consapevolezza che diventa impotenza di fronte ad un fenomeno che muta di giorno in giorno: ieri, infatti, è stata adottata la strategia di lanciare il gommone contro quello della Guardia di finanza, domani ve ne sarà una di tipo diverso. Tuttavia non possiamo attrezzarci solo dal punto

di vista militare; credo che la logica sia quella di attrezzarci invece dal punto di vista sociale, intervenendo alla fonte di un fenomeno che assume contorni particolari. Sappiamo cosa è stata la guerra del Kosovo, conosciamo la nuova strategia di Milosevic - è notizia di questi giorni -, quello che è riuscito a fare e che sta facendo, come sta riorganizzandosi. Credo quindi che il problema dei Balcani vada affrontato nel suo complesso, tenendo conto anche di questi aspetti, con l'indispensabile coinvolgimento dell'Unione europea. Per tali ragioni, oltre ad esprimere dolore per quello che è successo dobbiamo meglio attrezzarci adottando una politica estera forse di stampo diverso. Considero quindi opportuno procedere all'audizione del ministro degli esteri, per far sì che l'accordo già stabilito possa essere modificato in funzione di nuove e più efficaci strategie.

PRESIDENTE. Ringrazio tutti i colleghi per le riflessioni svolte, ricordando che ci siamo occupati più volte non solo della Puglia e del canale d'Otranto, ma anche dell'Albania, del Montenegro e della presenza della mafia nei paesi balcanici. Penso che tutti gli interventi svolti abbiano dato un contributo importante. La mia valutazione in merito a questa vicenda è che essa sia il frutto di una incapacità globale del contesto internazionale ad affrontare tali questioni.

Dobbiamo dire con molta onestà e franchezza che in questi anni il nostro Stato si è organizzato. Abbiamo conosciuto fasi storiche in cui si arrivava alle coste della Puglia con una facilità estrema: non c'era contrasto, mancava un'azione in grado di individuare con esattezza i natanti, gli scafi, in grado di contrastare adeguatamente la presenza della mafia, non solo quella pugliese, ma anche quella albanese e di altri paesi balcanici. Oggi lo Stato, attraverso le forze dell'ordine ed in particolare la Guardia di finanza, per la prima volta dispone di mezzi più potenti di quelli dei contrabbandieri, di chi traffica in esseri umani, di chi utilizza il canale d'Otranto per il

traffico internazionale degli immigrati clandestini. Disponiamo di mezzi e abbiamo potuti verificarli insieme; erano lì quei ragazzi quando come Commissione parlamentare antimafia ci siamo recati al porto di Otranto, abbiamo visto i natanti, gli elicotteri, la tecnologia. Possiamo dire che il conflitto verificatosi è il frutto, da un lato di uno Stato che adesso contrasta, agisce, interviene, dall'altro di una criminalità organizzata per la quale è diventato importante non perdere alcun viaggio perché i viaggi si sono diradati, la possibilità di approdare per sigarette, droga o traffico di esseri umani è diventata complicata, difficile. Per queste ragioni oggi c'è uno scontro, un conflitto.

Ritengo che adesso dobbiamo attrezzarci a gestire un conflitto che sempre più si manifesterà, perché lo Stato è presente, perché per loro è vitale ancora approdare e quindi alzare il tasso di scontro. Abbiamo vinto lo scontro su terra, quando c'erano i mezzi trasformati in autoblindo; penso che potremmo vincerlo anche su mare. Ritengo che dobbiamo affrontare senza falsi pudori la questione militare che sta dietro, mettendo lo Stato nelle condizioni di essere più forte ed organizzato anche sul piano militare rispetto alle criminalità organizzate. Occorre quindi migliorare, intervenire, preparare, ed è importante l'idea di rivedere l'ingaggio dei nostri militari, perché dobbiamo sapere che il nostro paese deve prepararsi a questo conflitto e a questo scontro per vincerlo, non per subirlo, mettendo i nostri ragazzi nelle condizioni di essere presenti in quelle zone con la massima sicurezza e di essere economicamente sostenuti in questo impegno importante al servizio dello Stato.

Non basta questa azione, perché l'idea degli Stati mafiosi è un'idea vera, non inventata, non demagogica, peregrina; è un tema che dobbiamo affrontare, utilizzando le armi dell'economia e della politica internazionale. L'Unione europea deve affrontare questo tema con tutti gli strumenti di cui dispone, sia con il coinvolgimento diretto degli Stati sia con l'utilizzo di strumenti economici per di-

sincentivare la loro organizzazione interna che è del tutto passiva, se non collusiva, rispetto ai fenomeni criminali, e deve utilizzare tutta la sua capacità nella politica internazionale di bloccare questi traffici che oggi hanno una forza economica, un rilievo internazionale che solo l'Unione europea può affrontare.

Ritengo inoltre che l'Unione europea, anche attraverso un ruolo diretto dell'Italia, debba chiedere al Montenegro e all'Albania interventi repressivi sul proprio territorio, interventi in grado di abbattere il traffico nelle persone e nei mezzi; e se per effettuare questo tipo di intervento è necessaria anche un'assistenza da parte del nostro paese, ritengo che questa debba essere fornita: disponiamo di mezzi, capacità, professionalità per poterlo fare. Ma visto che affrontiamo il tema della mafia, delle mafie, dobbiamo occuparci anche della questione del riciclaggio operato in Europa, con la debolezza di alcuni Stati europei, con la complicità di molte società finanziarie ed europee. Il tema del riciclaggio deve essere affrontato e risolto, perché questo ci mette nelle condizioni di sviluppare un'azione militare, un'azione economica e una politica internazionale credibili, forti ed autorevoli. Il nodo del riciclaggio finanziario rende credibile la presenza dell'Europa intorno a questo tema.

Ritengo quindi che il dibattito svoltosi sia stato utile. Collegandoci adesso con i Presidenti del Senato e della Camera, dovremmo verificare in quali condizioni la nostra Commissione possa operare; sicuramente l'ufficio di presidenza, allargato al comitato internazionale, deve poter verificare a che punto siamo in ordine all'azione integrata che dobbiamo chiedere al nostro paese, al nostro Governo, e mettere la Commissione nelle condizioni di far sentire le proprie valutazioni, la propria progettualità maturata sul campo.

A questo punto, ritengo che siamo pronti per osservare quel minuto di silenzio che è doveroso nei confronti delle vittime del canale di Otranto (*Il presidente si leva in piedi e con lui i membri della Commissione*). Naturalmente la nostra so-

lidarietà va anche ai familiari delle vittime, oltre che alla Guardia di finanza e alle forze dell'ordine che agiscono in quel teatro.

Seguito dell'esame della proposta di relazione sullo stato della lotta alla criminalità organizzata in Calabria.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'esame della proposta di relazione sullo stato della lotta alla criminalità organizzata in Calabria.

ROBERTO CENTARO. Vorrei sottoporre all'attenzione della Commissione l'intervista, apparsa sul *Corriere della Sera*, del dottor Macrì, della Direzione nazionale antimafia, che attribuisce — o per lo meno così si legge tra le righe — una sorta di collusione politica a coloro i quali remano contro l'approvazione della relazione sulla Calabria. Si parla di rapporti politici esistenti con la 'ndrangheta e si attribuisce la mancata approvazione a dilettanti politici o persone che remano contro per chissà quali fini. Sarebbe il caso che il dottor Macrì limitasse la sua esplicitazione, a meno che non si scopra che sia lui uno degli ispiratori di questa relazione, sulla quale devo dire subito che questa continua ad essere un'occasione perduta per la Commissione, perché la relazione avrebbe potuto essere tranquillamente approvata all'unanimità se solo si fossero accolte alcune indicazioni di natura squisitamente obiettiva.

PRESIDENTE. Ritengo che non vi siano « ispiratori » di nessun tipo in questa Commissione; abbiamo dei commissari che sanno assumersi le proprie responsabilità e penso che, nel caso della relazione sulla Calabria, il senatore Figurelli si sia assunto le sue responsabilità nell'avanzare la proposta, integrandola alla luce del dibattito svoltosi in Commissione. Tale proposta sarà oggetto di una valutazione liberamente espressa da parte dei commissari. Per quanto riguarda il resto, ognuno esprime la sua opinione e penso che la Commissione sia autorevole, forte e in grado eventualmente di respingere valutazioni diverse che si potessero fare all'esterno.

Dovremmo ora procedere alla votazione della proposta di relazione sullo stato della lotta alla criminalità organizzata in Calabria; constatata tuttavia la mancanza del numero legale, se non vi sono obiezioni, rinvio la votazione alla seduta di domani, alle 13.45.

La seduta termina alle 14.15.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

DOTT. VINCENZO ARISTA

Licenziato per la stampa
il 19 settembre 2000.

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO